

TRA CRONACA E LEGGENDA

La vita di ogni giorno si arricchisce col tempo di avvenimenti che spesso, in forma di racconti e leggende, sono tramandati di generazione in generazione e diventano il “sale” della vita dei nostri paesi.

Quasi ogni borgata e alpeggio ha infatti le sue storie, che purtroppo si perdono con la scomparsa delle persone che le hanno vissute o poco a poco si modificano nella memoria collettiva. Nella migliore delle ipotesi queste cronache sono memorizzate come aneddoti o trasformate in leggende. Il tentativo di raccogliere quanto ancora è ricordato dai viventi risponde al desiderio di garantirne la sopravvivenza.

Queste brevi note sono complementari al documento *Leggende popolari* precedentemente pubblicato in questo sito e come tali devono essere lette. Si tratta di alcune “storie minori” riguardanti Campertogno, non incluse nel documento precedente, a cui peraltro si rinvia. Si tratta di notizie raccolte da interviste (Molino 2006a/b) , per alcune delle quali non è chiaro se si tratti di cronache vere o di frutti della fantasia popolare entrati nella tradizione.

La bàlma dal dišartà

La *bàlma dal dišartà* è un anfratto naturale situato sulle pendici scoscese del Monte Sparone (*Sparùñ*), nei pressi dell'alpe *Cašarö* in Valle Artogna. Il nome del luogo deriva dal fatto che, secondo la tradizione, all'epoca della dominazione francese, in esso si rifugiò a lungo un giovane di Campertogno per sottrarsi alla circoscrizione obbligatoria. Si dice che, per confondere eventuali inseguitori, egli era solito muoversi legandosi ai piedi le scarpe in posizione rovesciata, imitando l'*òmm salvàig*. Si racconta anche che la madre provvedeva a rifornirlo periodicamente degli alimenti necessari per sopravvivere.

La rèsga dal Campéll

In località *Rèšga*, sulla sponda destra del torrente Artogna, di fronte al *Campéll da sótt*, era attiva sino a non molti decenni or sono una segheria, detta anche la *Rèšga dal Selétti* dal nome del proprietario, appartenente a una nota famiglia di Campertogno.

Il funzionamento della segheria era reso possibile da una roggia che incanalava le acque del torrente. Della segheria (della quale fu stampata nel secolo scorso la cartolina sopra riportata) e della roggia restano oggi solo i ruderi e le tracce malamente riconoscibili.



IN VALSESIA - Segheria del Campello (Valle Artogna)
Camasciella e Zanfa, Editori - Varallo
Cordiali Saluti tuo affiatissimo V. Venturini

Il letto del Ġanpéràll

Ġanpéràll è un nome dialettale di persona che letteralmente significa Gianpierino, per l'anagrafe Giovanni Pietro. Non si hanno notizie sulla sua famiglia, ma ci sono buone ragioni per ritenere che appartenesse alla famiglia Certano. Di lui si dice



Il letto del *Ġanpéràll* si trova a valle della Bocchetta del Campo, sul versante della Valle Artogna (fotografia di Bruno Marone).

che d'estate custodisse le sue capre in alta Valle Artogna. Poco lontano dal Colle del Campo (il cui toponimo locale è *Buchëtta dal Ġanpéràll*), che mette in comunicazione la Valle Artogna con la valle Sassolenda di Rassa, è visibile al riparo di una piccola *bàlma* un lastrone rettangolare di pietra con accostata una pietra più piccola simile a un cuscino, dove il *Ġanpéràll* era solito riposare. Era molto appassionato al suo lavoro, tanto che di lui si dice che *al cùréiva pùsè 'l bésçi che 'l sùì màtti* (si preoccupava più delle bestie che delle sue figlie).

La bàlma dal salvàig

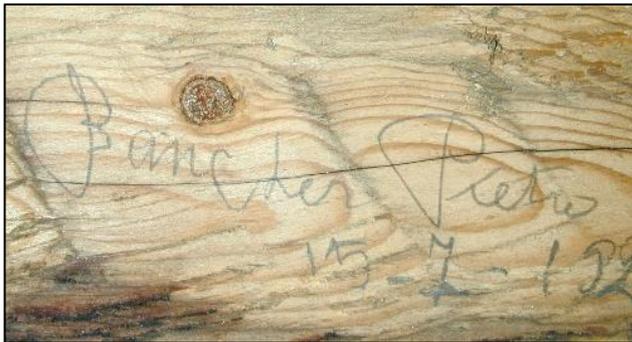
Si tratta di un piccolo anfratto (si dice che in realtà sia quanto resta di un antico sondaggio minerario) situato lungo il sentiero, localmente noto col nome di *strâ dal crôs*, che dai prati di *'U riâ* porta all'alpe *Piàn 'd l'Erba*, partendo dalla cappella di San Pantaleone. Secondo la tradizione questo anfratto sarebbe servito come riparo al leggendario *òmm salvàig*, che si dice frequentasse gli alpeggi di questa zona di Campertogno. Di questa leggenda, dalla quale sarebbe nato il toponimo indicato, si è detto ampiamente nel documento sopra citato.



Il Bàngher

Gli alpeggi del *Valùñ* di Campertogno, come quelli di Rassa, furono frequentati nel secolo scorso dalla presenza di un disertore di nome Pietro Bangher, le cui vicende, storicamente accertate (Barbano 1967 e 1996), sono riportate più estesamente nel documento *Bàngher (tra storia e leggenda)*, a cui si rinvia.

Questo personaggio era solito farsi ospitare nelle baite della zona. Si dice anche che le donne che spesso rimanevano sole ad accudire gli alpeggi, per far credere al bandito, particolarmente aggressivo, che nell'alpeggio fosse presente un uomo usassero stendere fuori dalla baita dei pantaloni. La veridicità di queste vicende è confermata dalla presenza, su una trave di una delle baite dell'alpe *Valùñ 'd la Sèlla*, della firma Bangher Pietro accanto alla data 15-7-1925.



La firma autografa di Pietro Bangher su una trave dell'alpe *Valùñ 'd la sèlla*.

La fata dell'alpe Castello

Secondo la tradizione, il luccichio delle rocce vicine all'alpe *Castèll* è segno di cattivo tempo. Secondo una leggenda riferita dall'Abate Carestia (Carestia 1958), esso sarebbe invece prodotto dai panni messi a sciorinare al sole da una fata.

La sètta dal véscu



Poco prima di arrivare all'oratorio di San Lorenzo, sul ciglio del sentiero che, nel territorio di Campertogno, portava agli alpi del versante orientale, vi è una pietra a base triangolare, piatta nella sua faccia superiore, che nella tradizione popolare è indicata col nome di *sètta dal véscu* (sedile del vescovo).

Quel sentiero è andato in disuso dopo la costruzione di una strada forestale, per cui il reperto deve essere cercato nel bosco.

Il nome deriva da una vicenda, legata alla storia della parrocchia ed entrata nella tradizione locale, secondo la quale su quella pietra si sarebbe seduto per riposare un vescovo della diocesi di Novara in visita pastorale a Campertogno, quando si era recato a visitare quell'oratorio.

Il marmo di Vašnèra

Si dice che a monte dell'alpe *Vašnèra*, in Valle Artogna, vi fosse un tempo una cava di calcare, materiale che veniva trattato in apposite fornaci per la preparazione di calce da costruzione; queste fornaci sarebbero state situate sia in località *Piàñ 'd la furnàs*, presso l'alpe *Vašnèra*, sia nei pressi dell'alpe *Cašèra*

da sótt, sul fondovalle, poco lontano dal torrente. Di nessuno di questi manufatti è rimasta traccia. Si dice anche che la calce qui prodotta sia stata usata nel XVIII secolo per la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale.

Storie dell'Argnaccia

Si racconta che nei pressi del laghetto dell'alpe *Argnàcca* siano state sepolte nella calce viva le salme di alcune persone decedute per la pestilenza del 1630. Tra i ruderi dell'antica cappella della *Madonna della neve* era murata una pietra con incisa la data 1520 (mccccxx): durante la ricostruzione della cappella questo cimelio fu sottratto da mano ignota, si dice per dispetto, e di esso, nonostante le indagini, non si è più avuta notizia.

Sulla volta dell'arco antistante la primitiva cappella si dice che esistesse la scritta *20 giugio fiocato mesa gamba*, a memoria di una eccezionalmente tardiva nevicata. Sempre secondo la tradizione, in una data non precisata del secolo scorso (forse nella stessa circostanza), la neve era caduta in abbondanza tanto da arrivare *sôra al müğgi dal féñ* (sopra i mucchi del fieno).

La piccola comunità esistente all'Argnaccia nei mesi estivi comprendeva dei bontemponi le cui imprese sono ricordate nei due aneddoti seguenti. La finestra di una baita venne una sera oscurata per scherzo dall'esterno con un pezzo di stoffa; il giorno seguente l'occupante della baita, non sollecitato dalla luce del sole, si alzò da letto molto tardi giustificandosi dicendo *a gniva mai di*. In un'altra occasione fu sottratto un *caudrö* (paiolo di rame), che venne poi fatto rotolare per scherzo lungo il pendio tra le risate dei presenti.

Storie del Cangello

All'alpe *Cangèll*, come in quasi tutti gli alpeggi, era consuetudine dare un nome anche ai prati. Ad esempio, si ricorda che presso le case vi era il *prà 'd la matinâ 'd San Jâcmu*, così chiamato perché, essendo vicino alle case, consentiva di abbreviare i tempi del pascolo e dava la possibilità di raggiungere il paese in tempo utile per la *Mèssa Grànda* nel giorno della festa patronale. Un simpatico aneddoto: alla recitazione del Rosario che si svolgeva alla sera una donna (Rina Mugnëtta) era solita dire: "*diùmma 'n paternòster, sansa uféndi 'l Signô*" (diciamo un padrenostro, senza offendere il Signore).

Storie del Cašarö

Si dice che *l'òmm salvàig*, protagonista della leggenda precedente, a volte si rifugiava in silenzio anche nella stalla dell'alpe *Cašarö*, durante la tradizionale veglia serale, per ripararsi dal freddo.

Storie delle Boracche

L'alpe *Buràcchi* era noto per alcuni alberi di ciliegio selvatico dai frutti prelibati e per l'abbondanza di noccioli: perciò esso era una meta di scampagnate, che si svolgevano rispettivamente a giugno e a settembre.

Poco prima dell'alpe, a monte del sentiero, si erge una parete rocciosa che forma un riparo naturale: essa è nota come *bàlma dal pitòr* o *bàlma dal Vèrno*, in quanto al suo riparo il pittore Camillo Verno, residente alla Rusa, ritirava un cavalletto su cui appoggiare le tele.

La valanga del Lagùñ

Si ricorda che nel 1888 una valanga staccatasi dall'alpe *Lagùñ* cadde sulla frazione *Ótra* distruggendo una *cà 'd tórba* (casa con pareti di legno) chiamata *cà d'i avij* (casa delle api) e ricoprendo parzialmente una casa vicina, dove una donna creduta morta fu ritrovata viva il giorno seguente insieme alla sua mucca. Sempre in riferimento all'alpe Buràcchi, si racconta di un uomo che era solito riposare e addormentarsi sulle anguste rocce pianeggianti situate in cima ai pascoli, incurante dello strapiombo ivi esistente verso Mollia.

Il ghiaccio del Castéll

Nella sua Guida della Valsesia Don Luigi Ravelli (Ravelli 1924) scrisse che presso l'alpe Castello c'è una spaccatura della roccia in fondo alla quale si trova il ghiaccio tutto l'anno. Una spaccatura effettivamente esiste ed è ritratta nella fotografia a lato. Le sue pareti sono interessate da importanti fenomeni di sfaldamento della roccia, i cui frammenti si accumulano sul fondo. Invece, da molti anni ormai, del ghiaccio non si è più vista traccia, probabilmente a causa dei rilevanti cambiamenti climatici e dell'aumento della temperatura che caratterizzano i nostri tempi.



Barbano E., Un brigante in Valsesia: Pietro Bangher, Zanfa, 1967

Barbano E., Bangher il bandito e altre storie: un secolo di vita valesiana, Idea Editrice, 1996

Carestia A., I pregiudizi popolari in Valsesia. Società Valsesiana di Cultura, Quaderno 2, Borgosesia (1958)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006a)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006b)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)